



FEDERMECCANICA

RINNOVO DEL BIENNIO ECONOMICO DEL CCNL 7 MAGGIO 2003

APERTURA DELLA TRATTATIVA

DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE MASSIMO CALEARO

Roma, 24 febbraio 2005

Il 14 gennaio scorso abbiamo ricevuto le Vostre richieste per il rinnovo del biennio economico del contratto collettivo nazionale.

Oggi si apre il confronto negoziale e dal confronto spero possa scaturire un accordo equilibrato che tenga in considerazione le esigenze dei lavoratori e delle imprese che rappresentiamo.

Questo è un auspicio che esprimo a nome di tutta la delegazione imprenditoriale e, tuttavia, non posso non rilevare che non si tratterà di un negoziato facile.

Vorrei poter dire cose diverse ma ho il dovere di essere chiaro e, dunque, di esprimere fin d'ora tutta la nostra preoccupazione, degli organismi dirigenti e della base imprenditoriale, per le difficoltà che le vostre richieste, obiettivamente, ci pongono.

Non entro, ovviamente, nell'analisi tecnica della piattaforma ma debbo rilevare come la richiesta economica, da un lato, si ponga per quantità e per qualità fuori dal Protocollo del luglio '93 al quale debbono



FEDERMECCANICA

uniformarsi i nostri comportamenti e, dall'altro, non tenga per niente in conto le gravi difficoltà che il nostro settore sta attraversando.

La produzione metalmeccanica è diminuita di circa sei punti percentuali dal 2000 ad oggi; l'inversione di tendenza che sembrava aver preso corpo a cavallo degli anni 2003-2004 si è dimostrata effimera e di scarso spessore, tanto che il dato complessivo dello scorso biennio segna una perdita di produzione pari a circa un punto percentuale.

Registriamo ora, con i dati Istat diffusi la scorsa settimana, una nuova, brusca caduta dell'attività produttiva che annuncia un 2005 tutto in salita.

La crisi che sta minando la capacità di sopravvivenza di ampie fasce di imprese del nostro settore è evidente e condivisa. I dati prodotti dalle Vostre stesse organizzazioni in questi ultimi mesi relativi al numero di imprese in crisi ed ai posti di lavoro a rischio, costituiscono un contributo utile a dimensionare le difficoltà del settore.

A queste difficoltà, per la parte che ci compete, siamo chiamati a dare una risposta.

Le cause di questa situazione di crisi sono molteplici e di diversa origine ma tutte concorrono a determinare e si riassumono nella variabile fondamentale per le *performance* della nostra industria: la competitività.



FEDERMECCANICA

Tutte le classifiche internazionali disponibili documentano l'incessante arretramento dell'Italia nelle graduatorie mondiali e l'andamento delle quote di mercato offre la dimensione statistico-economica della nostra perdita di competitività: dal 1995 ad oggi l'Italia ha ridotto di oltre un quarto il peso delle esportazioni sul totale dell'interscambio globale passando dal 4,5% a poco più del 3%. Nello stesso periodo, invece, hanno consolidato la propria quota paesi a noi vicini e con i quali condividiamo le sorti dell'Euro come la Francia e la Germania mentre hanno raddoppiato il proprio peso le potenze emergenti di Cina ed India.

Come è ormai evidente a tutti, è in atto un ridisegno della divisione internazionale del lavoro reso molto più veloce e profondo rispetto al passato sia dai nuovi equilibri politici mondiali che dalle nuove tecnologie presenti sul mercato.

Sono in atto ampi processi di delocalizzazione atti a presidiare mercati ed a ridurre i costi di produzione.

I paesi dell'est europeo per non parlare di quelli asiatici, che fino a pochi anni fa vivevano ai margini dell'economia mondiale, oggi sono sia mercati che siti produttivi sempre più concorrenziali ed attrattivi.



FEDERMECCANICA

Di fronte a questo ridispiegamento della capacità produttiva e della divisione internazionale del lavoro molte delle nostre imprese rischiano di essere messe ai margini perché, da un lato, sono insidiate dal basso sui prodotti, e sui mercati caratterizzati dalla competitività di prezzo e, dall'altro, non sono sufficientemente attrezzate per competere sui settori a maggior contenuto di ricerca e sviluppo.

La nostra industria è quindi chiamata ad un rapido processo di adattamento al nuovo contesto, pena una sua definitiva emarginazione dal ristretto novero dei paesi vincenti.

A questo processo siamo tutti chiamati a partecipare, forze politiche e forze sociali, ognuno per la sua parte e nel proprio specifico.

Al governo spetta creare condizioni di contesto ed assumere misure utili allo sviluppo, alle imprese spetta investire ed innovare, alle organizzazioni sindacali spetta accompagnare il processo di cambiamento con scelte di politica salariale e del lavoro adeguate alle esigenze.

E' in questo contesto che trova origine la valutazione negativa che Federmeccanica ha dato della Vostra piattaforma: non coerente con le regole vigenti e, soprattutto, inadeguata alle esigenze di difesa e sviluppo del tessuto produttivo ed occupazionale.



FEDERMECCANICA

La nostra categoria ha alle spalle due rinnovi di contratto nazionale che non hanno annoverato la Fiom tra le parti firmatarie; tutti abbiamo lavorato affinché questa "anomalia" potesse essere superata. Ma la ritrovata intesa tra Fim, Fiom e Uilm, alla quale noi abbiamo guardato con favore, non può essere considerata un bene in sé; lo è soltanto se è in grado di produrre comportamenti virtuosi.

Le relazioni tra le parti sociali possono e debbono dare un contributo positivo all'accrescimento della nostra capacità competitiva. Siamo consapevoli che ciò non può avvenire in un clima di scontro sociale ma neanche addossando alle imprese incrementi di costo che queste non sono in grado di sopportare e che demolirebbero ogni punto di riferimento economico per la regolazione dei nostri rapporti, quali definiti negli assetti contrattuali esistenti.

Da parte sindacale ci viene ripetutamente contestato che la causa delle nostre difficoltà competitive non è certo attribuibile alle retribuzioni dei lavoratori, derubricando così la questione.

Intanto vorrei osservare che noi saremmo ben lieti se le retribuzioni dei nostri collaboratori, senza i quali le nostre imprese non potrebbero vivere, potessero crescere più di quanto in realtà il mercato consenta e lo saremmo ancor di più se retribuzioni più elevate potessero derivare dalla



FEDERMECCANICA

riduzione del cuneo fiscale e contributivo che assottiglia il potere di acquisto dei lavoratori e gonfia il costo del lavoro per le imprese.

Ciò detto è però certamente vero che se la competitività non si esaurisce nei fattori di costo, come del resto ho fin qui argomentato, neanche può prescindere da questi.

E le nostre imprese, purtroppo, a dispetto di molti luoghi comuni che hanno avuto ampia circolazione in questi ultimi tempi, registrano tuttora dinamiche di costo superiori anche a quelle dei nostri *partners* più prossimi.

Secondo dati Banca d'Italia il costo del lavoro nell'industria nel biennio 2002 - 2003 è cresciuto del 3,5% in Germania, del 4,7% in Francia e del 5,2% in Italia; i primi sei mesi del 2004, periodo per il quale si dispone di dati, non hanno mutato la tendenza: 3,2% in Germania, 3,5% in Francia e 4,5% in Italia.

Questo differenziale negativo sul costo non è affatto giustificato e compensato da differenziali positivi di produttività ma, al contrario, ne viene ulteriormente peggiorato.

Così, mentre Germania e Francia possono vantare un costo del lavoro per unità di prodotto che si riduce in termini assoluti, l'Italia deve



FEDERMECCANICA

soportare incrementi del *clup* nell'ordine dei 3,5 punti percentuali l'anno.

Mi rendo conto che questi argomenti possono risuonare vecchi ed abusati, ma non è così.

Certo, se la nostra industria fosse, come non è, costituita da grandi imprese con elevato potere di mercato e da un modello di specializzazione produttiva dove predomina l'*hi-tech*, il peso dei fattori di costo potrebbe avere meno enfasi nelle mie argomentazioni di quanta ne abbia, ma così non è e noi dobbiamo fare i conti con la realtà.

La nostra industria può oggi contare su alcuni (troppo pochi) casi di eccellenza capaci di competere alla pari anche sui mercati più sofisticati; ha un nutrito numero di medie imprese che stanno attuando un promettente processo di internazionalizzazione e sono leaders mondiali su importanti segmenti di mercato; annovera molte imprese, anche di piccole dimensioni, con posizioni solide su mercati di nicchia; ma ha anche una ampia, forse maggioritaria, area di imprese che stanno soffrendo drammaticamente questo nuovo contesto competitivo.

Il punto è che noi ci accingiamo a rinnovare un contratto nazionale che riguarda, senza distinzioni, tutto questo insieme di imprese - per stare all'universo di Federmeccanica, oltre diecimila imprese e più di un milione



FEDERMECCANICA

di lavoratori e, quindi, la richiesta economica non può di certo essere tarata sui punti di eccellenza del sistema essendoci, del resto, un secondo livello di contrattazione in cui distribuire la maggiore ricchezza prodotta.

Sarebbe velleitario e reciprocamente autolesionistico pensare ed agire diversamente; basta guardare a cosa sta accadendo nei principali Paesi europei dove il tema della politica salariale e delle prestazioni di lavoro è prepotentemente riemerso nell'agenda sia delle parti sociali che dei Governi, benché come fattore di competitività incida di meno che da noi in Italia.

I casi di grandi imprese industriali quali Bosch, Siemens, Volkswagen (guarda caso tutte metalmeccaniche) così come le vicende della legge sulle 35 ore in Francia o il contratto del pubblico impiego in Germania sono cronaca di questi mesi e giorni perché sia necessario che io mi soffermi sui loro contenuti.

Quel che è certo è che i casi sono diversi, le soluzioni sono diverse ma il segno è comune: aumentare la competitività agendo anche attraverso il contenimento del costo del lavoro e l'aumento della produttività.

La lezione che se ne trae è che l'azione per la difesa e l'accrescimento della competitività va condotta a 360 gradi, incidendo su tutti i fattori che concorrono a determinarla.



FEDERMECCANICA

Innovazione e contenimento dei costi: questo è l'imperativo per tornare ad essere competitivi.

Pochi giorni fa uno dei massimi manager della prima società al mondo per capitalizzazione di Borsa – italiano di nazionalità - intervistato dal "Sole 24 ore" dichiarava a proposito di declino industriale: *"per essere competitivi bisogna rispondere alla sfida giocando su due piani: aumentare l'offerta tecnologica e recuperare maggiore flessibilità del lavoro per ridurre i costi"*.

Innovazione e contenimento dei costi; quello che, per esempio, sta facendo oggi la Francia che, da un lato, stanZIA 2 miliardi di Euro per creare l'Agenzia per l'innovazione industriale e, dall'altro, smantella le rigidità della legge sulle 35 ore che ha rappresentato una fuga in avanti ed è stata pagata in termini economici ed occupazionali.

Innovazione e contenimento dei costi; questo è quello che deve fare l'Italia con il concorso di tutti coloro che hanno un ruolo di responsabilità per vincere questa sfida.

Noi, rappresentanti delle imprese e dei lavoratori del più grande settore industriale italiano, abbiamo un ruolo di responsabilità.

Con la trattativa che si apre oggi ci troviamo a dover stabilire quale sarà l'incremento del costo del lavoro che l'industria metalmeccanica



FEDERMECCANICA

dovrà sopportare nel prossimo biennio; non di tutto l'incremento – perché c'è un secondo livello di contrattazione collettiva ed un terzo livello di contrattazione individuale – ma certamente della sua parte preponderante.

✧ Noi siamo disponibili ad onorare gli impegni assunti con la sottoscrizione del Protocollo del 23 luglio 1993, anche se oggi le nostre imprese fanno molta fatica anche a sopportare quell'onere, ma non siamo disposti ad accogliere una richiesta che produce incrementi di costo di quasi otto punti percentuali nel prossimo biennio, con tassi di inflazione, sia programmati che attesi, al di sotto dei due punti percentuali annui.

Una richiesta che si pone, quindi, fuori dalle regole senza neanche essere sostenuta da motivazioni economiche oggettive quali potrebbero essere una brillante situazione economica delle imprese oppure l'esigenza di recupero di potere di acquisto da parte delle retribuzioni metalmeccaniche.

Nello scorso ottobre abbiamo presentato in un seminario al Cnel, cui hanno partecipato esperti e tecnici della materia, i risultati di una nostra specifica indagine sulle retribuzioni metalmeccaniche dopo l'introduzione



FEDERMECCANICA

dell'Euro; quei risultati mostravano una crescita retributiva media largamente superiore all'inflazione.

Oggi abbiamo altri ed ulteriori dati di fonte ufficiale che si riferiscono al biennio contrattuale scaduto a dicembre; li cito per memoria di tutti: inflazione + 4,6%; retribuzioni contrattuali + 5,7%; retribuzioni di fatto nella grande industria + 7,9%.

Ecco, queste sono le ragioni che motivano le preoccupazioni che ho espresso in apertura del mio intervento rispetto alla piattaforma che ci avete presentato.

C'è, oggi, un problema prioritario all'ordine del giorno nel settore metalmeccanico, concerne lo sviluppo delle imprese e la salvaguardia dei posti di lavoro che rischiano di essere travolti dalla crisi competitiva. Spiace rilevarlo ma le Vostre richieste sembrano non tenerne alcun conto.

Noi, comunque, siamo seduti a questo tavolo per negoziare e trovare un accordo che sia in grado di contemperare le esigenze dei lavoratori con quelle delle imprese che poi, in fondo, sono le medesime: produrre ricchezza e distribuirla in modo equo ed economicamente sostenibile.

Se riusciremo in questo intento, se raggiungeremo un accordo positivo e se lo faremo in tempi rapidi, avremo reso un servizio prezioso ai lavoratori, alle imprese, al Paese.



FEDERMECCANICA

Sarebbe infatti un segnale forte per tutti della volontà di ridare prospettive e futuro ad un settore pressato da *competitors* sempre più agguerriti e costituirebbe una iniezione di fiducia fondamentale per restituire all'industria metalmeccanica quel ruolo di *driver* fondamentale dello sviluppo cui ha sempre assolto e che ha bisogno di essere rilanciato.